

BONDONE

Sarà presentato martedì "Inverno liquido - La crisi climatica, le terre alte e la fine della stagione dello sci di massa": un'epopea tra illusioni e fallimenti

Il primo albergo nel 1902, le colonie, le seconde case, i progetti di crescita. Ma i relitti di idee faraoniche o di sfortunate imprese sono ancora lì a segnare l'orizzonte

Sessant'anni di speculazioni e inciampi

Dematteis e Nardelli raccontano le prove di sviluppo tra Viote e Vason

«Inverno liquido - La crisi climatica, le terre alte e la fine della stagione dello sci di massa» è il nuovo libro di Maurizio Dematteis e Michele Nardelli in uscita per Derive & Approdi. Il libro verrà presentato martedì 13 dicembre alle 17.30 al Muse (Sala convegni) in incontro che vedrà presenti, oltre agli autori, Vanda Bonardo, Gianluca Cipollaro, Diego Cason, Giorgio Daidola e Federico Zappini. Per gentile concessione degli autori, anticipiamo degli estratti del capitolo dedicato al Monte Bondone.

**MAURIZIO DEMATTEIS
MICHELE NARDELLI**

Il Bondone, nel suo rapporto controverso con la città di Trento, può essere raccontato attraverso la vicenda e i processi di trasformazione che - in particolare nel corso del Novecento - hanno investito il capoluogo trentino.

Dalla città asburgica alla prima guerra mondiale, dallo sviluppo industriale senza qualità che il fascismo impose alla città a quello urbanistico che ne seguì, dal boom economico del secondo dopoguerra ai miti sportivi che investivano la «sua» montagna (dalla «Trento Bondone» automobilistica, allo sci alpino e nordico, al ciclismo), dall'assalto speculativo alle prime forme di coscienza sociale e ambientale sui limiti dello sviluppo si alterneranno visioni e scelte che lasceranno il segno su un'area di grande pregio ambientale, parte integrante del tessuto urbano ma insieme tratto identitario di un'area montana e pedemontana che si estendeva e si estende ben oltre la città di Trento.

Parlare di «Monte Bondone», infatti, appare riduttivo perché lo spazio di cui stiamo parlando si caratterizza come un «sistema montuoso» che coinvolge una vasta area che si estende senza quella dei Laghi, dalla cima Palon e dalla piana delle Viote fino al Monte Stivo. Sistema che comprende la Valle di Gresta, la Valle di Cavedine, il Monte Velo. E, se non proprio in continuità, certamente in affinità con il Monte Baldo e le cosiddette Prealpi Gardesane.

(...) Tutto ebbe inizio fra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta del secolo scorso, quando la nascente industria dello sci intuì che lo sport invernale avrebbe potuto diventare un fenomeno di massa, orientando attorno a sé sviluppo turistico, strutture alberghiere, seconde case, colonie, i circuiti dello sport professionistico (non solo sci ma anche motori e biciclette) e dilettantistico. Prima di allora i prati del Bondone erano riservati alla fienagione (soprattutto da parte dei borghi circostanti) e alle piccole baite che ospitavano le famiglie dedite a questo lavoro, successivamente alle uscite

domenicali o vacanziere delle famiglie trentine che durante l'estate andavano a respirare un po' di aria buona spesso improvvisando delle baracche di sasso e lamiera. (...)

Non mancavano gli appassionati della montagna e dello sci (la prima slittovia in Europa venne realizzata proprio in Bondone nel 1934 chiamata dai trentini Sliton del Graffer), ma si trattava di un fenomeno ancora sostanzialmente elitario. C'erano anche le prime strutture di accoglienza per gli appassionati della montagna, piccoli insediamenti come l'Albergo Bondone alle Viote (inaugurato nel 1902), un rifugio a Vaneze, la Capanna Vason, ma gran parte degli alberghi e le prime seggiovie nasceranno negli anni Cinquanta, mentre a partire dal 1961 saranno realizzate quattro «cestovie» (o telecabine) per collegare sul versante cittadino le località di Vaneze e Vason, sul versante sud occidentale Malga Baselga, le Rocce Rosse e Cima Palon, senza nemmeno risparmiare l'area delle Viote con l'impianto che collegava la Val d'Eva con il Monte Cornetto di cui ancora si possono vedere le tracce. Da lì a qualche anno le strutture alberghiere del Bondone saranno 19 (16 alberghi e 3 pensioni): grandi edifici che seguivano la tipologia architettonica di quel

acceso, il progetto operativo per la fabbricazione dell'area. A sostenere finanziariamente l'iniziativa s'impegnò la società Sice di Udine, alla quale il Comune vendette i terreni. I lavori cominciarono quasi subito, ma dopo due anni furono sospesi. Il relitto Sice, attorno al quale doveva nascere in questo contesto un parcheggio multipiano, testimoniò quella follia fino al 1996 quando finalmente venne abbattuto.

Sempre in quel periodo poco sopra l'abitato di Candriai, dove un tempo c'era il Blockhaus Mandolin, sorgerà il Centro Alcide Degasperri: un palazzo di 28.000 metri quadrati di superficie su tre e quattro piani. Venne inaugurato nel 1963 dapprima come colonia estiva, in seguito preventivo per bambini malati e infine scuola per i figli degli italiani emigrati in Svizzera che non potevano seguire all'estero i propri genitori. Per padre Eusebio Iori, cappellano militare della Guardia di Finanza che ne era il padre-padrone, quella era «la casa fra le nuvole» oppure l'«hotel dei bambini». Nella realtà si trattava di uno degli «orfanotrofi di frontiera» a quel tempo istituiti dal Ministero degli Esteri e gestiti da enti religiosi: istituzioni totali, autoritarie e repressive per ragazzi che di problemi ne avevano già di loro. Chiuso e abbandonato da venticinque anni, è diventato un simbolo del degrado ma anche dell'insostenibilità del gigantismo che accompagnava quell'insana idea di sviluppo.

Una nuova ondata speculativa sul lato cittadino del Bondone si materializzò negli anni Settanta con l'operazione «Cielo Aperto». Stiamo parlando di una colata di cemento rivestita in legno in località Vason, un residence a schiera con circa 200 appartamenti di diverse dimensioni per un totale di 600 posti letto. Un'operazione realizzata in sordina che coinvolse la Sepi costruzioni, l'immobiliare della famiglia Gentilini che negli anni Sessanta e Settanta rappresentava una sorta di mano operativa nelle politiche immobiliari della Dc trentina. Protagonista di quella vicenda fu l'ex colonnello della Guardia di Finanza Antonio Bonicioli (personaggio coinvolto nello «scandalo petroli»), per anni proprietario del Residence che, come si racconta in Bondone, divenne luogo di incontri di una delle maggiori cupole del potere locale. A quarant'anni di distanza il Cielo Aperto - oggi di proprietà dei Magazzini Zanchetta di Treviso (Efrem Zanchetta e soci) a sua volta riconducibile alla Geturhotels di Moreno di Piave - è in preda al degrado, simbolo del fallimento del modello che rappresentava.

Eppure, per trent'anni almeno, il numero dei posti letto è stato il leit motiv di chi avrebbe voluto rilanciare il Bondone. Fu così anche per il progetto «Terpromos», la società di progettazione costituitasi a metà degli anni Ottanta



Un libro ricorda la storia dello sviluppo del Bondone. In foto una costruzione delle caserme austro-ungariche



per iniziativa della Camera di Commercio insieme all'Unione commercio e turismo proprio per aprire una pagina nuova sul Bondone, anche se vecchie erano le idee e il modello di riferimento, dalla funivia che avrebbe dovuto collegare la città di Trento con i 1650 metri di Vason (costo stimato di allora 24 miliardi di lire) al grande albergo alla partenza della funivia nell'area del vecchio gasometro, dall'idea di portare la città in quota con l'incremento della volumetria delle strutture alberghiere a quello che venne chiamato l'«effetto piazza», ovvero la realizzazione di grandi parcheggi.

Per dar corpo a questa proposta nacque la «Società Trento-Bondone» nel cui consiglio di amministrazione compariva il fior fiore della Trento che contava: Ernesto Bertoli presidente delle Funivie di Folgarida e Marilleva nonché delle Funivie del Monte Bondone, Paolo Collini, Ito Del Favero, Franco de Pilati, Filippo Graffer, Gino Lunelli, Quirino Mazzalai, Renzo Rangoni, Ivo Rossi e Marcello Zorzi. Vi farà parte anche un'altra società costituitasi contestualmente, la «Bondone 2000», che coinvolgerà buona parte degli operatori economici del Bondone. Nonostante la forza economica dell'imprenditoria locale e il carattere politicamente trasversale dell'operazione (nel Comune di Trento erano gli anni del coinvolgimento in maggioranza del Pci, con il Psi all'opposizione), il progetto suscitò forte contrarietà, per poi essere momentaneamente accantonato allo scoppio di Tangentopoli.

A quel punto l'iniziativa passò nelle mani dell'intraprendenza pragmatica e della capacità di condizionamento di Ernesto Bertoli, «il signore degli impianti». Bertoli sapeva il fatto suo, era ammanicato con l'ambiente romano e sapeva attirare cospicui finanziamenti attorno agli impianti, soprattutto quelli della società «Folgarida Marilleva» che a sua volta controllava il 100% delle Funivie Monte Bondone srl. (...)

Il valore paradigmatico del Bondone richiede in primo luogo un'operazione verità, riconoscendo il fallimento precedente. Le ferite inferte, che il tempo ha reso ancor più laceranti, lungo i

tornanti della vecchia strada del Bondone sono innumerevoli. La percorriamo con Diego Tomasi, amico che ha fatto del Bondone una ragione di vita e per una vita inascoltato.

Il primo grave inciampo è ciò che rimane del vecchio e un tempo glorioso Hotel Panorama, nell'abitato di Sardagna. Realizzato in stile liberty nel 1925 (dapprima solo come ristorante) contestualmente alla funivia che collega Trento e Sardagna, rappresentava uno spettacolare e prestigioso balcone sulla città. Più volte oggetto di ristrutturazione, l'ultima in ordine di tempo (sul finire degli anni Ottanta) rappresentò un intervento corposo che lo trasformò dopo anni di chiusu-

Gli inciampi: hotel Panorama, ex hotel Dolomiti, ex Albergo Alpino, le caserme austro-ungariche

ra in Centro Congressi: alloggi per l'Università, ristorante e strutture convegnistiche. È chiuso e abbandonato dal 2012.

Giunti a Candriai, nei pressi del Centro Attività Formative, sempre di proprietà della Provincia, vi sono due grandi padiglioni in stato di semi abbandono. Non distante troviamo l'Hotel Arcadia, da pochi anni ristrutturato ma inesorabilmente chiuso. Un accenno lo merita la Malga Brigolina, malga in attività con annesso luogo di ristorazione. Un luogo di grande bellezza, parte di quel sistema di insediamenti pascolivi (Malga Baselga e Malghet) e storici (Sant'Anna) lungo il versante occidentale del Bondone, con terrazza affacciata sulle Dolomiti di Brenta che meriterebbe una ben diversa valorizzazione. Il secondo doloroso inciampo è rappresentato da ciò che rimane del Centro (ex preventivo) Alcide De Gasperi. (...)

Qualche tornante più in alto arriviamo a Vaneze, una sorta di inciampo complessivo. Forse la località sulla quale il modello degli anni Sessanta ha lasciato il segno peggiore. Grandi strutture al-

berghiere in larga parte ridotte a multiproprietà, residence e case appartamento. Spiccano fra queste l'ex Hotel Dolomiti (da anni in stato di abbandono dopo essere stato ristrutturato e ampliato negli anni Ottanta); l'ex Albergo Alpino, oggi trasformato in un residence di mini appartamenti perennemente in vendita; il Residence Orizzonte (ristrutturato ma chiuso molti mesi all'anno) e la sequenza di vecchi hotel - Zodiaco, Europa e Augustus - oggi utilizzati come colonie (due dei quali di proprietà di istituti religiosi), ma anche l'Auditorium e lo Studio 1 (vecchia discoteca in disuso e recentemente andata all'asta) che avrebbero dovuto svolgere la funzione di luoghi aggregativi per i turisti. (...)

Poco prima di Vason l'ennesimo inciampo si chiama Capanna Palon, hotel chiuso da decenni e di proprietà della famiglia Barbieri (l'altra cordata proprietaria dell'Hotel Montana, dell'Hotel Chalet Caminetto e di quello che un tempo era il Residence Campet); l'Hotel Nevada, chiuso e trasformato dal 2012, con annesso il vicino condominio a schiera con una ventina di appartamenti anch'essi abbandonati.

Non distante il citato Hotel Dolomiti Chalet, andato recentemente e misteriosamente a fuoco. E, oltre ancora, un nuovo inciampo simbolico del quale abbiamo già parlato, il Residence Cielo Aperto.

Proseguendo verso l'altopiano delle Viote, arriviamo all'inciampo forse più doloroso. Stiamo parlando delle Caserme austro-ungariche delle Viote, un ampio complesso di manufatti in pietra che all'inizio del Novecento ospitavano dormitori, servizi, officine. In quegli anni vennero espropriati da parte dell'esercito austro-ungarico ampie aree tanto da far diventare le Viote una grande piazza d'armi interdetta ai civili. Una parte delle caserme è abbandonata fin dagli anni Sessanta, la parte più consistente è stata dapprima ristrutturata da parte della Provincia per realizzarvi il Centro di Ecologia Alpina, eccellenza di ricerca ambientale poi assorbita agli inizi degli anni 2000 dalla Fondazione Mach. Un patrimonio straordinario che, nel vederlo chiuso e in parte cadente, genera tristezza e rabbia.